

Le pietre raccontano

## CARISSIMI FRATELLI IL NOSTRO AMATO PRIORE

*Il Convento dei Frati Predicatori Eremiti*

Dall'interno della chiesa del convento dei Frati Predicatori Eremiti nel borgo di San Rocco, giunge all'orecchio dei passanti e di alcuni fedeli che si affacciano alla porta, un salmodiare sommesso alternato a canti che si elevano al cielo, a volte solenni ed a volte gravi.

Decine di candele illuminano i volti di uno sparuto drappello di frati, quasi tutti giovani con qualche anziano ma tutti egualmente commossi. Avvolti nelle loro vesti bianche e nere, il rosario alla cintola, vegliano in preghiera attorno al feretro posto di fronte all'altare, quello del Maestro e Priore nel Convento in Oderzo. In ginocchio, affiancati a gruppi di due, come quando uscivano per le loro missioni, macinando chilometri a piedi per portare ovunque la parola del Signore. Era così dal 1206, quando il fondatore del loro Ordine, Domenico di Guzman, iniziò il suo cammino nei pressi di Tolosa in Linguadoca, per convertire gli eretici Catari allontanatisi dalla Chiesa per seguire una loro particolare idea di vita religiosa, cercando un dialogo di riconciliazione ed esponendosi biasimando la loro brutale repressione.

Fatta propria la Regola di sant'Agostino ed ottenuta l'approvazione

di Papa Onorio IV, Domenico fondò il proprio Ordine, facendo proseliti con i quali fondare nuovi conventi tra i quali quello di Bologna, sede della più antica Università del mondo alla quale l'Ordine diede un contributo attivo. Qui si ritirò Domenico per vivere i suoi ultimi anni fino alla morte so-



praggiunta nel 1221.

Per unirsi ai Confratelli, sono giunti dalla forania appena arrivata la notizia, anche i Monaci dell'eremo del Palù situato sulla strada che conduce alla Commenda Templare e poi a San Giorgio. Il Priore Conventuale ha lasciato la vita terrena per raggiungere il Padre, quindi oltre a celebrare i riti del commiato e della sepoltura vi sarà la necessità di eleggere una nuova Guida per la loro comunità, non potevano non esserci.

La scena testé descritta seppur volutamente romanzata, si è svolta veramente all'interno di quella che è oggi la Chiesa della Maddalena adiacente il patronato Turrone sulla via Garibaldi. È avvenuta probabilmente a cavallo tra il 1400 ed il 1500, prima che i Domenicani, così vengono chiamati comunemente i Frati Predicatori Eremiti, lasciassero il Convento e la Chiesa alle consorelle dello stesso Ordine.

Questo episodio ce lo racconta la pietra tombale del Priore che oggi si trova infissa sul muro alla destra dell'ingresso della chiesa. Una pietra che è stata per secoli sul pavimento di fronte all'altare maggiore a sigillare il sepolcro del Priore, come era nelle consuetudini dell'ordine. Un onore che non veniva riservato a tutti ma solo a monaci che nella loro vita ecclesiastica hanno ricoperto un ruolo importante o che si sono particolarmente distinti nel loro apostolato. La sepoltura di Mugnoz de Zamora morto nel 1300 e sepolto nella Basilica di Santa Sabina in Roma, sede della Casa



Generalizia dell'Ordine, è simile a quella del Priore Opitergino e di altre sepolture in Europa con monaci inumati ai piedi o addirittura nell'altare stesso.

Considerato che Padre Mugnoz è stato Gran Maestro dell'ordine, voglio pensare che il nostro semplice Priore Conventuale, scolpito nel marmo in un semplice saio e senza la ricchezza di un prezioso mosaico, sia stata comunque in vita una persona speciale per la comunità Opitergina dell'epoca.

**Mauro Garolla**

## Vita e Sanque

*La cerimonia per il monumento austro-ungarico  
a Fossalta Maggiore*

Appuntamento con la grande Storia lo scorso 12 ottobre a Fossalta Maggiore nell'appartato angolo di prato conosciuto come "la Mutera". In occasione della festa per il completamento dei lavori di restauro del monumento funebre austroungarico hanno partecipato un gran numero di autorità civili e militari. Sono arrivate soprattutto dall'Austria e dall'Ungheria, paesi d'origine dei numerosi soldati dell'imperial regio 83esimo reggimento di fanteria che in questo luogo trovarono sepoltura in seguito alla tremenda battaglia di giugno del 1918. Tra i tanti discorsi ufficiali va ricordato quello del funzionario governativo della contea ungherese di Vas, Bertalan Harangozó. Nel suo lungo e toccante intervento ha sottolineato quanto è importante oggi per il loro paese ricordare e onorare i figli caduti in guerra e sepolti lontano dalla patria, dopo che per decenni il regime comunista impedì questo genere di manifestazioni.

Essersi trovati ieri, italiani, ungheresi e austriaci uniti assieme in uno spirito di fratellanza a deporre le corone ai piedi di un monumento che rappresenta l'eroismo ma anche il lutto e il dolore causato dalle guerre dell'Uomo, è una delle più belle conquiste della società civile odierna. Emozionante il momento del conferimento da parte del colonnello Wolfgang Wildberger, rappresentante della Croce Nera austriaca, dell'insegna d'Oro al Merito al sig. Maurizio Coledan, proprietario del fondo e committente dei lavori di restauro avvenuti in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Culturali. Coledan, visibilmente commosso, ha voluto ricordare il grande rispetto che la sua famiglia ha sempre rivolto a questo monumento, considerato quale simbolo cristiano

di pietà per i soldati caduti di tutte le guerre e di tutti i paesi, e l'impegno profuso per preservarlo per tutto questo tempo a favore delle generazioni future.

Formatosi il 1° gennaio 1883 come IR 83, il reggimento reclutava i soldati nel distretto ungherese di Szombathely ed era composto da 50% di Ungheresi, 30% di Tedeschi, 15% di Sloveni e 5% Croati. Dal febbraio del 1918, nell'ambito della riorganizzazione dell'Imperial Regio Esercito, i battaglioni III e IV dell'83 assieme al III battaglione del 76 vennero a costituire il nuovo reggimento di fanteria n.106 affidato al comando dell'ungherese Anton Lehar, fratello del più noto compositore Franz. Dopo aver operato nei primi anni di guerra nel settore orientale e danubiano, l'IR 83 (poi 106) arrivò in Italia nella primavera del 1918 in preparazione dell'Offensiva di Giugno. Si stabilì inizialmente nell'area di Vazzola di Piave e partecipò alle prime fasi della battaglia operando sulla linea delle Grave di Papadopoli. Il giorno 18 giugno fu trasferito a Busco e a Fossalta Maggiore per alimentare lo sforzo offensivo nel settore del Basso Piave che sembrava potesse dare più speranze di successo. Due giorni dopo entrava in linea a Salgareda dando il cambio alle truppe, ormai esauste, che combattevano incessantemente dal primo giorno. Fallita l'offensiva, stazionò nel nostro territorio fino agli ultimi giorni della guerra nell'inesorabile attesa degli eventi. Nella battaglia decisiva di Vittorio Veneto, incalzato dai reparti avanzati della nostra Terza Armata, il 31 ottobre 1918 Lehar comandava i suoi uomini nell'ultima, valorosa, resistenza sulla sponda sinistra del Livenza, all'altezza di Motta. Coprendosi la ritirata, riuscì così a condurre il suo reggimento in salvo a Pinkafeld (Austria), evitando l'onta della prigionia. Proprio a Pinkafeld venne eretto nel 1934 un monumento, tuttora esistente, identico a quello di Fossalta Maggiore.



Fossalta Maggiore (Treviso) - ottobre 1918

**Cristian Patres**